

Da quando è nata, questa rivista è stata aperta alla pubblicazione di articoli dedicati sia alla teoria sia alle applicazioni delle tecnologie didattiche, e ha alternato numeri dedicati a temi specifici a numeri di taglio generale, come questo. Continueremo così, nei prossimi mesi, perché in questo modo ci è possibile, via via, attirare l'attenzione dei nostri lettori su temi che la redazione di TD giudica promettenti e al tempo stesso tener conto, con modalità "bottom-up", degli interessi degli studiosi che lavorano in questo settore.

Questo numero di TD appartiene a questa seconda categoria e chiude il 2015 presentando una serie di contributi su tematiche che spaziano dagli approcci alla progettazione didattica al role-play in rete, dalla ricerca di informazioni nel Web alla robotica educativa, dalla pedagogia basata sul concetto di multiliteracies alle esperienze di acustica, alla didattica dell'astronomia e infine alla qualità della formazione professionale. Non provo neppure a cercare un denominatore comune tra i contenuti di questi articoli, fatta eccezione, ovviamente, per l'insieme delle tematiche di interesse della rivista: il numero fornisce un mosaico di idee e ricerche proposte dagli autori che hanno superato il vaglio della peer review. Mi piace pensare che questi numeri così disomogenei siano comunque rappresentativi della varietà di temi e approcci adottati in questo ambito di ricerca. Permettetemi però una digressione che ha a che vedere col dibattito sul ruolo delle riviste scientifiche e su come esso sta cambiando. In questo dibattito, come noto, non mancano le critiche al modo di operare degli *editor*¹, visti talvolta come *gate-keeper* che filtrano i contributi, attraverso il processo di peer review, e inevitabilmente rallentano il processo di pubblicazione.

Guardando l'indice degli articoli in questo numero, mi viene spontaneo pensare alla storia di ciascuno di essi, anch'essa ampiamente differenziata. Alcuni articoli sono stati inviati alla rivista parecchi mesi or sono, altri molto più di recente. Il processo di revisione, infatti, non è poi così deterministico e regolare, come potrebbe forse apparire a chi non ha mai svolto il ruolo di *editor*. Una cosa che ho imparato, nei sei anni in cui sono stata direttrice di TD, è che la tempistica con cui un articolo viene pubblicato non è facilmente prevedibile sulla base della data di sottomissione dell'articolo alla rivista. I tempi di revisione sono in genere abbastanza standard (per lo meno, lo sono se entrambi i revisori sono puntuali e affidabili) ma, a seguito della revisione, la decisione dell'editor può essere più o meno difficile da prendere, a seconda del grado di accordo o disaccordo tra i revisori e del parere dello stesso editor. Anche i tempi con cui gli autori apportano le revisioni variano molto: talvolta sono brevi, altre volte sono eccessivamente lunghi e mettono a rischio l'attualità dei contenuti. Se l'entità delle revisioni richieste è consistente e il contributo revisionato è in realtà molto simile a quello originale, può accadere che l'editor debba chiedere all'autore di prendere in maggior considerazione le modifiche richieste. Vi sono poi articoli scritti da persone che hanno poca pratica di scrittura accademica, sia a livello linguistico sia a livello formale. E così, anche in questo caso, l'editor deve intervenire chiedendo ulteriori modifiche, per salvare un contenuto interessante dalla scure del rifiuto per questioni attinenti alle modalità di presentazione.

Tutto questo processo può risultare abbastanza rapido oppure molto lungo e tuttavia è, a mio parere, comunque utile, nonostante sia vero che ormai chiunque può pubblicare sul web i propri articoli senza sottoporli al vaglio della peer review. Il ruolo delle riviste e di chi le gestisce è quello di funzionare da mediatrici tra

autori e lettori attraverso un sistema organizzato finalizzato alla qualità². A questo proposito, se siete interessati, vi invito a leggere cosa ne pensa l'editor del British Journal of Educational Technology³.

¹ Il direttore di una rivista, in inglese, viene chiamato *editor*.

² Rielaborazione di una affermazione di Davis, P.(2011). *Have journal editors become anachronisms?* Blogpost on *The scholarly Kitchen* <http://scholarlykitchen.sspnet.org/2011/09/19/have-journal-editors-become-anachronism>

³ Rushby, N.(2015). Editorial: On being an editor. *British Journal of Educational Technology*, 46(4), 681-683.

Since TD *Tecnologie Didattiche* was founded, the journal has alternated between issues dedicated to a single theme and those open to a range of author-proposed topics, exploring not just the theory but also the application of educational technology. This dual strategy allows the TD editorial team to attract readers' attention to themes of particular topical interest in the field, while at the same time permitting a bottom-up approach that showcases the current varied interests of scholars, as in this final issue of 2015. The contributions presented here address a variety of themes that include learning design approaches, online role-play, web search, educational robotics, the pedagogy of multiliteracies, acoustic learning experiences, astronomy teaching, and quality assurance in vocational training. These articles form a mosaic of ideas and pursuits, and if there is any common denominator among them, it can only be the most obvious one: the overarching themes delineating the journal's overall scope.

I like to think that the diversity of contents in these general issues of TD actually reflects the different themes and approaches currently being addressed in the educational technology field. However, at this point, let me make some observations about the changing role of scientific journals and in particular about the current debate regarding the way editors act as gatekeepers, filtering - through the peer review process - the work of fellow scholars and possibly slowing down the important process of its dissemination to the scientific community.

As I look through the table of contents in this issue, I am reminded of the very different publication history of each individual contribution. Some were submitted to the journal many months ago, others more recently. The peer review process, in fact, is not as predictable and deterministic as it may appear to those outside the editorial sphere. One thing I have learnt during the six years I have been editing TD is that the lapse of time between submission and publication is by no means easy to predict. While the time taken by the first step of the review is fairly standard, reaching a final editorial decision on publication is not always straightforward: much depends on the degree of alignment between the different reviewers and, especially where some divergence appears, on the editor's own opinion as well. Even the time authors take to resubmit reviewed papers can vary considerably and this can also have an impact on the timeliness of publication. In some cases the editor may not be totally satisfied that the author's resubmitted paper takes adequate account of the reviewers' suggestions and may thus send the paper back for further amendments. Other difficulties can arise when an author submits a paper with interesting and worthy contents that however are expressed in a form which clashes with the prevailing linguistic style and norms adopted in academic journals like TD. Sometimes this calls for further revision in order to ensure potentially valuable contributions are not sacrificed on the altar of stylistic convention.

Even though these factors may result in delays to final publication, they are nonetheless part of a process I consider to be useful and important. It is true that these days anybody can publish anything on the web almost instantly, without the burden of peer review. However, in their role as mediators between scholars and the readership, journals and their editorial teams provide a certain guarantee in terms of accuracy, reliability and overall quality¹, which are vital elements in a system that aspires towards scientific rigour. Those interested in exploring this issue further are warmly advised to read the views expressed by the editor of the *British Journal of Educational Technology*.²

Donatella Persico

¹ Freely inspired by Davis, P.(2011). *Have journal editors become anachronisms?* Blogpost on *The scholarly Kitchen* <http://scholarlykitchen.sspnet.org/2011/09/19/have-journal-editors-become-anachronism>

² Rushby, N.(2015). Editorial: On being an editor. *British Journal of Educational Technology*, 46(4), 681-683.